



INTERVISTA A EDI SOMMARIVA (CONFCOMMERCIO)

“Gli esercenti temono i costi”

E di Sommariva (nella foto), direttore generale della Fipe-Confindustria, la federazione che riunisce 170mila piccoli esercenti, commenta il decreto attuativo della legge antifumo alla luce dell'incertezza generata nella categoria dalle nuove disposizioni normative.

Sommariva, ci dica, prima di tutto, la sua opinione generale. Quella anti-fumo è una buona legge?

Sostanzialmente sì. Ne condividiamo l'impianto e gli obiettivi principali. La finalità è quella di ridurre gli effetti del fumo passivo, riaffermando il diritto alla salute. Un altro aspetto è la possibilità di adeguarsi entro un ragionevole lasso di tempo. C'è, invece, bisogno di apportare al decreto correttivi che ne consentano un'applicazione più adeguata alle esigenze di mercato. Qualcuno ha già optato per il divieto di fumo o per l'installazione degli impianti di ventilazione. Ma questo è avvenuto senza che l'esercente abbia avuto notizie precise in merito alle specifiche tecniche. Si tratta perlopiù di ristoranti di alto livello, che hanno operato tali scelte come impegno personale nei confronti della loro clientela. Questi impianti dovranno probabilmente essere rinnovati, o addirittura cambiati perché non conformi alle prescrizioni di un regolamento che, ripeto, va ancora chiarificato e corretto.

Vuol dire che molti gestori hanno ancora le idee confuse in merito agli adeguamenti?

I nostri iscritti ci chiamano in continuazione. Quasi sempre chiedono se è vero che con un solo ambiente devono imporre il divieto assoluto...

E sarà così, no?

Più della metà dei locali dovrà adeguarsi a politiche "smoke free". Molti clienti non sanno che in bar e ristoranti si può ancora fumare, altri, invece, si arrabbiano perché i proprietari lo lasciano fare. In realtà, il divieto è una scelta individuale del gestore fino a gennaio 2005. Solo da quel momento, in luoghi con un solo ambiente, non sarà più consentito fumare. Abbiamo avviato una campagna informativa presso

DOVRÀ ADEGUARSI PIÙ DELLA METÀ DEI LOCALI. E SI STA STUDIANDO IL PROBLEMA DEL TEMPO.

la clientela e gli associati per rendere meno problematico l'approccio alle nuove regole. Stiamo facendo una sperimentazione su alcuni locali con un'équipe tecnica dell'università. Chiuderemo entro marzo, solo allora avremo le idee più chiare su cosa si può fare e cosa no.

E che succederà nelle discoteche?

La legge del '76 è stata superata installando, nei locali, idonei impianti di ricambio dell'aria. Tutte le discoteche hanno già questo sistema. Con l'attuale regolamento, quindi, si potrà fumare.

Si parla di costi di ristrutturazione e adeguamento molto elevati. Quanto incideranno sulle attività commerciali (e anche sui prezzi)?

Anche per gli esercizi con più locali sarà problematico attrezzare spazi per fumatori. Questo in considerazione dell'eccessiva complessità e onerosità degli interventi tecnici. Poi vengono i costi dell'impianto, non inferiori ai 150-200 euro al metro quadro. Sono tanti soldi, cifre per le quali, tra l'altro, non abbiamo ottenuto il credito d'imposta. Nel regolamento c'è una stretta che ci preoccupa, stiamo ve-



rificandone l'impatto sul mercato e se vedremo che, terminata la fase di sperimentazione, i problemi risulteranno insuperabili, saremo costretti a chiedere una mano al ministero della Salute, in termini di contributi finanziari o correttivi normativi.

C'è chi, tra i gestori, si lamenta anche per i nuovi problemi legati alla sicurezza del locale...

La legge ha un'anima amministrativa e una relativa alla sicurezza. Si porranno problemi di autorizzazioni non solo sanitarie, ma anche di sicurezza pubblica. Le porte antifumo avranno, infatti, la chiusura automatica e gli ambienti saranno semi-sigillati. Le norme antincendio sono molto rigide, i locali dovranno essere resi sorvegliabili in maniera permanente. Ripeto, si tratta di vedere cosa ci dirà il ministero della Salute.

Qualcuno potrebbe perdere una parte della clientela. Ma per chi diventerà troppo oneroso adeguarsi, cosa potrà succedere? Ci sarà qualcuno costretto a chiudere?

È un rischio che non va escluso. Alcuni potranno anche cambiare tipologia di lavoro. Prendiamo un pub: è un locale con un solo ambiente, oggi, in genere, con una forte presenza di fumatori. Cambierà la percezione della serata fuori, cambieranno i rapporti con il cliente, che non sempre saprà adeguarsi diligentemente ai nuovi divieti. Il gestore si troverà a gestire dei conflitti. Qualcuno ci rimetterà anche in termini di profitti. Speriamo che, superato il primo impatto, tutto questo alla lunga non sia controproducente.

D'altra parte giova ricordare che, fino a non molti anni fa, sembrava impossibile andare al cinema e non fumare, specie nei momenti "più caldi" del film. Mentre oggi nessuno si sognerebbe di accendere una sigaretta in sala.